

DONIZETTI  
*Lucia di Lamermood*  
1840

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2231  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

DONIZETTI 10284

# LUCIA

DI

# L A M M E R M O O R

Dramma Tragico in tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO SOCIALE DI MANTOVA

Il Carnevale 1839 - 40.



MANTOVA

Coi Tipi di Ferdinando Ciucci

1840.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2231  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

## Avvertimento dell' Autore

La promessa Sposa di Lammermoor, istorico romanzo dello scozzese Ariosto, mi parve subbietto più che ad altro acconcio per le scene: però non deggio tacere, che nel dargli la forma drammatica, sotto di cui oso presentarlo, mi si opposero non pochi ostacoli, per superare i quali fu mestieri allontanarmi più che non pensava dalle tracce di Walter-Scott. Spero quindi, che l' aver tolto dal novero de' miei personaggi taluno di quelli che pur sono fra i principali del romanzo, e la morte del Sere di Ravenswood diversamente da me condotta (per tacere di altre men rilevanti modificazioni), spero che tutto non mi venga imputato come a stolta temerità, avendomi soltanto a ciò indotto i limiti troppo angusti delle severe leggi drammatiche.

## PERSONAGGI



Lord ENRICO ASTHON

Sig. *Giuseppe Minoja*

Miss LUCIA, di lui sorella

Signora *Adele Kemble*.

Sir EDGARDO di Ravenswood

Sig. *Gio. Battista Genero*.

Lord ARTURO Buldaw

Sig. *Eugenio Bellezza*.

RAIMONDO BIDEBENT educat. e confid. di Lucia

Sig. *Luigi Magrini*.

ALISA, damigella

Sig. *Carlotta Pagliani*.

NORMANNO, capo degli Armigeri di Ravenswood

Sig. *N. N.*

Coro di (Dame e Cavalieri, congiunti di Asthon.  
(Abitanti di Lammermoor.

Paggi, Armigeri e Domestici di Asthon.

---

*L'avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel castello di Ravenswood, parte nella rovinata torre di Wolferag.*

L'epoca rimonta al declinare del secolo XVI.

---

*La Poesia è del sig. Salvatore Cammarano.*

*La Musica è del M. sig. Gaetano Donizzetti.*

Le scene sono inventate e dipinte dal signor

GENOVESI NAPOLEONE.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

PARCO.

*NORMANNO e Coro di abitanti del Castello in arnese da caccia.*

*Nor. e Cor.* Percorrete } le spiagge vicine,  
Percorriamo }  
Della torre le vaste rovine:  
Cada il vel di sì turpe mistero,  
Lo domanda... lo impone l'onor.  
Fia che splenda il terribile vero  
Come lampo fra nubi d'orror!  
(*il Coro parte rapidam.*)

### SCENA II.

*ENRICO, RAIMONDO e detto.*

*Enr.* (*si avvanza fieramente accigliato. Breve pausa.*)

*Nor.* Tu sei turbato? (*accostandosi ad Enr.*)

*Enr.* E n'ho ben d'onde. — Il sai:

Del mio destin si ottenebrò la stella ....  
Intanto Edgardo, quel mortal nemico  
Di mia prosapia, dalle sue rovine  
Erge la fronte baldanzosa e ride.  
Solo una mano rafferma mi puote  
Nel vacillante mio poter .... Lucia  
Osa respinger quella mano!... Ah! suora  
Non m'è colei!

*Rai.* Dolente  
Vergin, che geme sull'urna recente  
Di cara madre, al talamo potria  
Volger lo sguardo? Ah! rispettiem quel core,  
Che unisce col dolor possente amore (*con iron.*)

*Nor.* Schivo d'amor!... Lucia  
D'amore avvampa.

*Enr.* Che favelli?... (Oh detto!)

*Nor.* M'ascolta. -- Ella sen già colà del parco  
Nel solingo v'ial dove la madre  
Giace sepolta: la sua fida Alisa  
Era al suo fianco .... Impetüoso toro  
Ecco su lor si avventà ....  
Prive d'ogni soccorso,  
Pende sovr'esse inevitabil mortel!...  
Quando per l'aere sibilar si sente  
Un colpo, e al suol repente  
Cade la belva.

*Enr.* E chi vibrò quel colpo?

*Nor.* Tal... che il suo nome ricoprì d'un velo.

*Enr.* Lucia forse ....

*Nor.* L'amò.

*Enr.* Dunque il rivide?

*Nor.* Ogni alba.

*Enr.* E dove?

*Nor.* In quel v'iale.

*Enr.* Io fremo!

Nè tu scovristi il seduttur?...

*Nor.* Sospetto

Io n' ho soltanto.

*Enr.* Ah! parla.

*Nor.* È tuo nemico.

*Enr.* (Oh ciel!...)

*Nor.* Tu lo detesti.

*Enr.* Esser potrebbe .... Edgardo?

*Nor.* Ah!... lo dicesti.

*Enr.* Cruda, funesta smania

Tu m' hai destata in petto!...

È troppo, è troppo orribile

Questo fatal sospetto!

Mi fa gelare e fremere ....

Mi drizza in fronte il crin!

Colma di tanto obbrobrio

Chi suora mi nascea! —

Pria che d'amor si perfido

(*con terribile impulso di sdegno*)

A me svelarti rea,

Se ti colpisse un fulmine,

Fôra men rio destin.

*Nor.* Pietoso al tuo decoro,

Io fui con te crudel!

*Rai.* La tua clemenza imploro,

Tu lo smentisci, o ciel!

### SCENA III.

*Coro di Cacciatori e detti.*

*Coro* Il tuo dubbio è omai certezza. (*accor. a Nor.*)

*Nor.* Odi tu? (*ad Enrico.*)

*Enr.* Narrate.

*Rai.* (Oh giorno!)

*Coro* Come vinti da stanchezza,

Dopo lungo errar d'intorno

Noi posammo della torre

Nel vestibolo cadente:

Ecco tosto lo trascorre

Un uom pallido e tacente;

Quando appresso ei n'è venuto

Ravvisiam lo sconosciute.

Ei su celere destriero

S' involò dal nostro sguardo ....  
 Ci fe' notò un falconiero  
 Il suo nome.  
 Enr. E quale?  
 Coro Edgardo.  
 Enr. Egli?... Oh rabbia che m' accendi,  
 Contenermi un cor non può!  
 La pietade in suo favore  
 Miti sensi invan mi detta ....  
 Chi mi parla di vendetta  
 Solo intendere potrò.  
 Sciagurati!... il mio furore  
 Già su voi tremendo rugge ....  
 L' empia fiamma che vi strugge  
 Io col sangue spegnerò.  
 Nor. Cor. Quell' indegno al nuovo alhóre  
 L' ira tua fuggir non può.  
 (Ahi! qual nembo di terrore  
 Questa casa circondò!) (partono tutti.)

## SCENA IV.

LUCIA ed ALISA.

*Lucia viene dal castello seguita da Alisa: sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d' intorno, come in cerca di qualcuno; ma osservando la fontana, ritorce altrove lo sguardo.*

Luc. Ancor non giunse!  
 Alis. Incauta!... a che mi traggi!...  
 Avventurarti, or che il fratel qui venne,  
 È folle ardir.  
 Luc. Ben parli. Edgardo sappia  
 Qual ne minaccia orribile periglio ....  
 Alis. Perchè d' intorno il ciglio  
 Volgi atterrita?

Luc. Quella fonte mai,  
 Senza tremar, non veggo .... Ah! tu lo sai:  
 Un Ravenswood, ardendo  
 Di geloso furor, l' amata donna  
 Colà trafisse: l' infelice cadde  
 Nell' onda, ed ivi rimanea sepolta ....  
 M' apparve l' ombra sua ....

Alis. Che intendo!...  
 Luc. Ascolta.

Regnava nel silenzio  
 Alta la notte e bruna ....  
 Colpia la fronte un pallido  
 Raggio di tetra luna ....  
 Quando somnesso gemito  
 Fra l' aure udir si fe';  
 Ed ecco su quel margine  
 L' ombra mostrarsi a me!  
 Qual di chi parla, muoversi

Il labbro suo vedea,  
 E con la mano esanime  
 Chiamarmi a sè pareo;  
 Stette un momento immobile,  
 Poi rapida sgombrò:  
 E l' onda, pria sì limpida,  
 Di sangue rosseggiò!  
 Alis. Chiari, oh ciel! ben chiari e tristi  
 Nel tuo dir presagi intendo.  
 Ah! Lucia, Lucia, desisti  
 Da un amor così tremendo.

Luc. Io? che parli! Al cor che geme  
 Questo affetto è sola speme ....  
 Senza Edgardo non potrei  
 Un istante respirar ....  
 Egli è luce a' giorni miei,  
 È conforto al mio penar.

Quando rapito in estasi  
 Del più cocente amore,  
 Col favellar del core  
 Mi giura eterna fe':  
 Gli affanni miei dimentico,  
 Gioia diviene il pianto ....  
 Parmi che a lui d' accanto  
 Si schiuda il ciel per me!

*Alis.* Giorni di amaro pianto  
 Si apprestano per te!  
 Egli si avvanza .... La vicina soglia  
 Io cauta veglierò. (*rientra nel castello.*)

## SCENA V.

EDGARDO e detta.

*Edg.* Lucia, perdona  
 Se ad ora inusitata  
 Io vederti chiede: ragion possente  
 A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi  
 L' alba novella, dalle patrie sponde  
 Lungi sarò.

*Luc.* Che dici?

*Edg.* Pe' franchi lidi amici  
 Sciolgo le vele; ivi trattar m'è dato  
 Le sorti della Scozia. Il mio congiunto,  
 Athol, riparator di mie sciagure,  
 A tanto onor m'innalza.

*Luc.* E me nel pianto  
 Abbandoni così?

*Edg.* Pria di lasciarti  
 Asthon mi vegga .... stenderò placato  
 A lui la destra, e la tua destra, pegno  
 Fra noi di pace, chiederò.

*Luc.* Che ascolto!...  
 Ah no!... rimanga nel silenzio avvolto  
 Per or l' arcano affetto ....

*Edg.* (*con amarezza*) Intendo! -- Di mia stirpe  
 Il reo persecutore  
 Ancor pago non è. Mi tolse il padre ....  
 Il mio retaggio avito  
 Con trame inique m' usurpò .... Nè basta?  
 Che brama ancor? Che chiede  
 Quel cor feroce e rio?  
 La mia perdita intera, il sangue mio?  
 Ei mi abborre ....

*Luc.* Ah! no ....

*Edg.* Mi abborre.... (*con più*  
*Luc.* Calma, o ciell! quell' ira estrema forza.)  
*Edg.* Fiamma ardente in sen mi scorre!  
 M' odi.

*Luc.* Edgardo!...

*Edg.* M'odi e trema.

Sulla tomba che rinserra  
 Il tradito genitore,  
 Al tuo sangue eterna guerra  
 Io giurai nel mio furore:  
 Ma ti vidi .... in cor mi nacque  
 Altro affetto, e l' ira tacque ....  
 Pur quel voto non è infranto ....  
 Io potrei compirlo ancor!...

*Luc.* Deh! ti placa .... deh! ti frena ....

Può tradirne un solo accento!  
 Non ti basta la mia pena?  
 Vuoi ch' io mora di spavento?  
 Ceda, ceda ogn' altro affetto;  
 Solo amor t' infiammi il petto ....  
 Ah! il più nobile, il più santo  
 De' tuoi voti è un puro amor,

*Edg.* (*con subita risoluzione.*)

Qui di sposa eterna fede,  
 Qui mi giura al cielo innante.

Dio ci ascolta, Dio ci vede...  
Tempio ed ara è un core amante:  
Al tuo fato unisco il mio; (*ponendo un  
anello in dito a Luc.*)  
Son tuo sposo.

*Luc.* E tua son io (1).  
(*porgendo a sua volta il proprio anello a Edg.*)

A' miei voti amore invoco.

*Edg.* A' miei voti invoco il ciel.

*L. Ed.* Porrà fine al nostro foco  
Sol di morte il freddo gel.

*Edg.* Separarci omai conviene.

*Luc.* Oh parola a me funesta!  
Il mio cor con te ne viene.

*Edg.* Il mio cor con te qui resta.

*Luc.* Ah! talor del tuo pensiero  
Venga un foglio messaggiero,  
E la vita fuggitiva  
Di speranza nudrirò.

*Edg.* Io di te memoria viva  
Sempre, o cara, serberò.

*L. Ed.* Verranno a te sull' aura  
I miei sospiri ardenti,  
Udrai nel mar che mormora  
L'eco de' miei lamenti...  
Pensando ch' io di gemiti  
Mi pasco e di dolor,  
Spargi una mesta lagrima  
Su questo pegno allor.

*Edg.* Io parto...

*Luc.* Addio!...

*Edg.* Rammentati!...

Ne stringe il cielo!...

*Luc.* E amor.

(*Edg. parte; Lucia si ritira nel castello*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

MAGNIFICA SALA

preparata pel ricevimento di Arturo. Nel fondo maestosa gradinata, alla cui sommità è una porta.

*LUCIA e RAIMONDO.*

*Luc.* Ebben?

*Rai.* Di tua speranza

L'ultimo raggio tramontò! Credei  
Al tuo sospetto, che il fratel chiudesse  
Tutte le strade, onde sul franco suolo  
All' uom che amor giurasti  
Non giungesser tue nuove: io stesso un foglio  
Da te vergato, per sicura mano  
Recar gli feci... invano!  
Tace mai sempre... Quel silenzio assai  
D' infedeltà ti parla!

*Luc.* E me consigli?

*Rai.* Di piegarti al destino.

*Luc.* E il giuramento?...

*Rai.* Tu pur vaneggi! I nuziali voti  
Che il ministro di Dio non benedice,  
Nè il ciel, nè il mondo riconosce.

*Luc.* Ah! cede

Persüasa la mente...

Ma sordo alla ragion resiste il core.

*Rai.* Vincerlo è forza.

*Luc.* Oh sventurato amore!

- Rai.* Deh! t'arrendi, o più sciagura  
 Ti sovrastano, infelice ...  
 Per le tenere mie cure,  
 Per l'estinta genitrice,  
 Il periglio d'un fratello  
 Ti commova e cangi il cor ....  
 O la madre nell'avello  
 Fremerà per te d'orror.
- Luc.* Taci .... taci: tu vincesti ....  
 Non son tanto snaturata.
- Rai.* Oh qual gioja in me tu dèsti!  
 Oh qual nube hai disgombrata!...  
 Al ben de' tuoi, qual vittima  
 Offri, Lucia, te stessa;  
 E tanto sacrificio  
 Scritto nel ciel sarà!  
 Se la pietà degli uomini  
 A te non fia concessa,  
 V'è un Dio, v'è un Dio, che tergere  
 Il pianto tuo saprà.
- Luc.* Guidami tu .... tu reggimi ....  
 Son fuori di me stessa!  
 Lungo, crudel supplizio  
 La vita a me sarà. (partono)

## SCENA II.

*ENRICO, ARTURO, NORMANNO, Cavalieri e Dame  
 congiunti di Asthon; paggi, armigeri, abitanti di  
 Lammermoor e domestici, tutti inoltrandosi dal  
 fondo.*

*Enr. Nor. Coro.*  
 Per te d'immenso giubilo  
 Tutto s'avviva intorno,  
 Per te veggiam rinascere

- Della speranza il giorno,  
 Qui l'amistà ti guida,  
 Qui ti conduce amor,  
 Qual astro in notte infida,  
 Qual riso nel dolor.
- Art.* Per poco fra le tenebre  
 Sparì la vostra stella;  
 Io la farò risorgere  
 Più fulgida e più bella.  
 La man mi porgi, Enrico,  
 Ti stringi a questo cor.  
 A te ne vengo amico,  
 Fratello e difensor.  
 Dov'è Lucia?
- Enr.* Qui giungere  
 Or la vedrem .... Se in lei  
 Soverchia è la mestizia,  
 Maravigliar non déi.  
 Dal duolo oppressa e vinta  
 Piange la madre estinta ....
- Art.* M'è noto. -- Or solvi un dubbio:  
 Fama suonò ch'Edgardo  
 Sovr'essa temerario  
 Alzare osò lo sguardo ....
- Enr.* È ver .... quel folle ardìa ....
- Nor. Coro* S'avvanza a te Lucia.

## SCENA III.

*LUCIA, ALISA, RAIMONDO, e detti.*

- Enr.* (presentando Arturo a Lucia.)  
 Ecco il tuo sposo .... (Lucia fa un movi-  
 mento come per retrocedere.) Incauta!...  
 Perder mi vuoi? (sommessamente a Luc.)
- Luc.* (Gran Dio!)

- Art.* Ti piaccia i voti accogliere  
Del tenero amor mio ....
- Enr.* (accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad *Art.*)  
Omnia si compia il rito.  
T' appressa. (ad *Arturo.*)  
*Art.* Oh dolce invito!  
(avvicinandosi ad *Enrico* che sottoscrive il contratto: egli vi appone quindi la sua firma. Intanto *Raimondo* ed *Alisa* conducono la tremebonda *Lucia* verso il tavolino.)
- Luc.* (Io vado al sacrificio!...)
- Rai.* (Reggi, buon Dio, l' afflitta.)
- Enr.* Non esitar. (piano a *Lucia*, e scagliandole furtive e tremende occhiate.)
- Luc.* (Me misera!... (piena di spavento, e quasi fuori di se medesima, segna l'atto. La mia condanna ho scritta!)
- Enr.* (Respiro!)
- Luc.* (Io gelo ed ardo!...  
Io manco!) (si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona, che indarno trattenuta, si avvanza precipit.)
- Tutti* Qual fragor!... (la porta  
Chi giunge? ... si spalanca.

## SCENA IV.

*EDGARDO*, alcuni servi e detti.

- Edg.* *Edgardo.* (con voce ed atteggiamento terribile. Egli è avvolto in gran mantello da viaggio, un cappello con l'ala tirata giù rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore.)
- Gli altri* *Edgardo!*

- Luc.* Oh fulmine .... (cade tramortita.)
- Gli altri* Oh terror!... (lo scompiglio è universale. *Alisa*, col soccorso di alcune *Dame* solleva *Lucia*, e l' adagia sur una seggiola.)
- Enr.* (Chi rattiene il mio furore, seggiola.)  
E la man che al brando corse?  
Della misera in favore  
Nel mio petto un grido sorse!  
E mio sangue! io l' ho tradita!  
Ella sta fra morte e vita ...  
Ahi! che spegnere non posso  
Un rimorso nel mio cor.)
- Edg.* (Chi mi frena in tal momento?...  
Chi tronchè dell' ire il corso?  
Il suo duolo, il suo spavento  
Son la prova d' un rimorso;  
Ma, qual rosa inaridita,  
Ella sta fra morte e vita ...  
Io son vinto ... son commosso ....  
T' amo, ingrata, t' amo ancor!)
- Luc.* (Io sperai che a me la vita (riavendosi.)  
Tronca avesse il mio spavento;  
Ma la morte non m' àita,  
Vivo ancor per mio tormento!  
Da' miei lumi cadde il velo,  
Mi tradì la terra e il cielo!  
Vorrei pianger, ma non posso ...  
Ah! mi manca il pianto ancor!)

*Art., Rai., Alis., Nor. e Coro*

- (Qual terribile momento!...  
Più formar non so parole;  
Densa nube di spavento  
Par che copra i rai del sole!

Come rosa inaridita  
Ella sta fra morte e vita ....  
Chi per lei non è commosso  
Ha di tigre in petto il cor!

*Enr., Art., Nor. e Cavalieri*

T' allontana, sciagurato,  
O il tuo sangue fia versato ... (sca-  
gliandosi con le spade denudate contro  
Edgardo.)

*Edg. (traendo anch' egli la spada.)*  
Morirò, ma insieme col mio  
Altro sangue scorrerà.

*Rai. (mettendosi in mezzo alle parti avversarie, ed  
in tuono autorevole.)*

Rispettate, o voi, di Dio  
La tremenda maestà.  
In suo nome io vel comando,  
Deponete l'ira e il brando.  
Pace, pace .... Egli abborrisce  
L'omicida, e scritto sta:  
Chi di ferro altrui ferisce,  
Pur di ferro perirà. (tutti ripongono  
le spade. Un momento di silenzio.)

*Enr. (facendo qualche passo verso Edgardo, e guar-  
dandolo bieccamente di traverso.)*

Ravenswood in queste porte  
Chi ti guida?

*Edg. (altero)* La mia sorte,  
Il mio dritto .... sì, Lucia  
La sua fede a me giurò.

*Rai.* Questo amor per sempre oblia:  
Ella è d' altri!...

*Edg.* D' altri?... ah no!

*Rai.* Mira. (gli presenta il contratto nuziale)  
*Edg.* (dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli  
Tremi!... ti confondi! occhi in Lucia.)  
Son tue cifre? (con più forza)

*Luc.* Sì ... (con voce simigliante  
ad un gemito.)

*Edg. (soffocando la sua collera)* Riprendi  
Il tuo pegno, infido cor! (le rende  
Il mio dammi. il di lei anello.)

*Luc.* Almen ...

*Edg.* Lo rendi. (lo smar-  
rimento di Lucia lascia divedere, che la mente  
turbata della infelice intende appena ciò che fa:  
quindi si toglie tremando dal dito l'anello di  
cui Edgardo s' impadronisce sul momento.)

Hai tradito il cielo e amor! (sciogliendo  
il freno dal represso sdegno getta l'a-  
nello, e lo calpesta.)

Maledetto sia l'istante  
Che di te mi rese amante ...  
Stirpe iniqua ... abbinata ...  
Io dovea da te fuggir! ...  
Ah! di Dio la mano irata  
Ti disperda ...

*Enr., Art., Nor. Cavalieri*

Insano ardir! -

Esci, fuggi, il furor che mi accende  
ne  
Solo un punto i suoi colpi sospende:  
Ma fra poco più atroce, più fiero  
Sul tuo capo abborrito cadrà ...  
Sì, la macchia d' oltraggio sì nero  
Col tuo sangue lavata sarà.

*Edg.* (gettando la spada, ed offrendo il petto a' nemici)

Trucidatemi, e pronubo al rito  
Sia lo scempio d'un core tradito ...  
Del mio sangue bagnata la soglia  
Dolce vista per l'empia sarà! ...  
Calpestando l'esangue mia spoglia  
All'altare più lieta ne andrà.

*Luc.* (cadendo in ginocchio.)

Dio, lo salva! ... in sì fiero momento.  
D'una misera ascolta l'accento ...  
È la prece d'immenso dolore  
Che più in terra speranza non ha ...  
È l'esirema domanda del core  
Che sul labbro spirando mi sta!

*Rai., Alis., Dame*

Infelice! t'invola ... t'affretta ... (a *Edg.*)  
I tuoi giorni ... il suo stato rispetta.  
Vivi ... e forse il tuo duolo fia spento:  
Tutto è lieve all'eterna pietà.  
Quante volte ad un solo tormento  
Mille gioie succeder non fa! (*Raimondo*  
*sostiene Lucia, in cui l'ambascia è*  
*giunta all'estremo: Alisa e le Dame*  
*sono loro d'intorno. Gli altri incal-*  
*zano Edgardo fin presso la soglia:*  
*intanto si abbassa la tela.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

SALA TERRENA

Con grandi finestroni nel mezzo, ove si vede la torre del molo: lampeggia e tuona.

*EDGARDO seduto presso la tavola, immerso ne' suoi malinconici pensieri: dopo qualche istante si scuote, e guarda a traverso delle finestre.*

**O**rrida è questa notte  
Come il destino mio! (*scoppia un fulmine*)  
Sì, tuona, o cielo ...  
Imperversate, o turbini ... sconvolto  
Sia l'ordin delle cose, e pera il mondo ...  
Io non m'inganno!.. scalpitar d'appresso  
Odo un destrier ... s'arresta ...  
Chi mai della tempesta  
Fra le minacce e l'ire,  
Chi puote a me venir?

### SCENA II.

*ENRICO e detto.*

*Enr.* *Io.* (Gettando il  
mantello, in cui era involuppato.)  
*Edg.* Qual ardire!  
*Asthor!*

Enr. Si.  
 Edg. Fra queste mura  
 Osi offrirti al mio cospetto?  
 Enr. Io vi sto per tua sciagura.  
 Non venisti nel mio tetto?  
 Edg. Qui del padre ancor s'aggira  
 L'ombra inulta... e par che frema!  
 Morte ogn'aura a te qui spira!  
 Il terren per te qui trema!..  
 Nel varcar la soglia orrenda  
 Ben dovesti palpitar,  
 Come un uom che vivo scenda  
 La sua tomba ad albergar!  
 Enr. (con gioia feroce.)  
 Fu condotta al sacro rito,  
 Quindi al talamo Lucia.  
 Edg. (Ei più squarcia il cor ferito!  
 Oh tormento!.. oh gelosia!)  
 Enr. Di letizia il mio soggiorno,  
 E di plausi rimbombava;  
 Ma più forte al cor d'intorno  
 La vendetta a me parlava!  
 Qui mi trassi... in mezzo ai venti  
 La sua voce udia tuttor,  
 E il furor degli elementi  
 Rispondeva al mio furor.  
 Edg. Da me che brami? (con altera impazienza)  
 Eur. Ascoltami:  
 Onde punir l'offesa,  
 De' miei la spada vindice  
 Pende su te sospesa...  
 Ch' altri ti spenga? Ah! mai...  
 Chi dee svenarti il sai!  
 Edg. So che al paterno cenere  
 Giurai strapparti il core.

Enr. Tu...  
 Edg. Quando? (con nobile disdegno.)  
 Enr. Al primo sorgere  
 Del mattutino albóre.  
 Edg. Ove?  
 Enr. Fra l'urne gelide  
 Dei Ravenswood.  
 Edg. Verrò.  
 Enr. Ivi a restar preparati.  
 Edg. Ivi t'ucciderò.

a 2

O sole, più rapido a sorgere t'appresta...  
 Ti cinga di sangue ghirlanda funesta...  
 Così tu rischiara - l'orribile gara  
 D'un odio mortale, d'un cieco furor.  
 Farà di nostr'alme atroce governo,  
 Gridando vendetta, lo spirito d'averno...  
 (l'oragano è al colmo.)  
 Del tuono che mugge - del nembo che rugge,  
 Più l'ira è tremenda che m'arde nel cor.  
 (Enrico parte: Edgardo si ritira.)

## SCENA III.

SALA come nell'atto secondo.

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete  
 danze. Il fondo della scena è ingombro di paggi ed  
 abitanti del castello di Lammermoor. Sopraggiun-  
 gono molti gruppi di Dame e Cavalieri sfavillan-  
 ti di gioia, si uniscono in crocchio e cantano il  
 seguente

Coro Di vivo giubilo  
 S'innalzi un grido:

Corra di Scozia  
 Per ogni lido,  
 E avverta i perfidi  
 Nostri nemici,  
 Che più terribili,  
 Che più felici  
 Ne rende l'aura  
 D'alto favor:  
 Che a noi sorridono  
 Le stelle ancor.

## SCENA IV.

*RAIMONDO, NORMANNO e detti.*

*(Normanno traversa la scena ed esce rapidamente.)*

*Rai.* *(sbigottito, ed avanzandosi a passi vacillanti.)*  
 Cessi... ah cessi quel contento!..

*Coro* Sei cosperso di pallore!..  
 Ciel! che rechi?

*Rai.* Un fiero evento!

*Coro* Tu ne agghiacci di terrore!

*Rai.* *(Accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro:)*

Dalle stanze ove Lucia

Trassi già col suo consorte,

Un lamento... un grido uscì,

Come d'uom vicino a morte:

Corsi ratto in quelle mura...

Ah! terribile sciagura!

Steso Arturo al suol giaceva

Muto, freddo, insanguinato!..

E Lucia l'acciar stringeva,

Che fu già del trucidato!..

*(tutti inorridiscono.)*

Ella in me le luci affisse...

„ Il mio sposo ov'è? „ mi disse:

E nel volto suo pallente

Un sorriso balenò.

Infelice! della mente

La virtude a lei mancò!

*Tutti* Oh! qual funesto avvenimento...

Tutti ne ingombra cupo spavento!

Notte, ricopri la rìa sventura

Col tenebroso tuo denso vel!

Ah! quella destra di sangue impura

L'ira non chiami su noi del ciel.

*Rai.* Eccola!

## SCENA V.

*LUCIA, ALISA e detti.*

*(Lucia è in succinta e bianca veste; ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto coperto da uno squalore di morte la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrito, i moti convulsi, e fino un sorriso malaugurato manifestano, non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita che già volge al suo termine.)*

*Coro* ( Oh giusto cielo!

Par dalla tomba uscita! )

*Luc.* Il dolce suono

Mi colpì di sua voce... Ah! quella voce

M'è qui nel cor discesa!

Edgardo! io ti son resa:

Fuggita io son da' tuoi nemici... Un gelo

Mi serpeggia nel sen!.. trema ogni fibra!..

Vacilla il piè!.. Presso la fonte meco

T' assidi alquanto... Ahimè...sorge il tremendo

Fantasma e ne separa!..  
 Qui ricovriamci, Edgardo, a piè dell' ara ...  
 Sparso è di rose ... Un' armonia celeste,  
 Di', non ascolti? Ah l' inno  
 Suona di nozze!... Il rito  
 Per noi, per noi s' appresta!.. Oh me felice!  
 Oh gioja che si sente e non si dice!  
 Ardon gl' incensi... splendono  
 Le sacre faci intorno!..  
 Ecco il ministro! Porgimi  
 La destra... Oh lieto giorno!  
 Alfin son tua, sei mio!  
 A me ti dona un Dio...  
 Ogni piacer più grato  
 Mi fia con te diviso ...  
 Del ciel clemente un riso  
 La vita a noi sarà!

*Rai. Alis. e Coro.*

In sì tremendo stato,  
 Di lei, Signor, pietà. *(sporgendo le ma-*  
*Rai. S' avanza Enrico!... ni al cielo.)*

SCENA VI.

*Enrico e detti.*

*Enr. (accorrendo)* Ditemi;  
 Vera è l' atroce scena?  
*Rai.* Vera, pur troppo!  
*Enr.* Ah! perfida!..  
 Ne avrai condegna pena... *(scaglian-*  
*dosi contro Lucia)*

*Rai. Alis. e Coro.*

T' arrestra... Oh ciel!..  
*Rai.* Non vedi  
 Lo stato suo?..  
*Luc.* Che chiedi?..  
*(sempre delirando.)*  
*Enr.* Oh qual pallor! *(fissando Lucia,*  
*che nell' impeto della collera non ave-*  
*va prima bene osservata)*  
*Luc.* Me misera!..  
*Rai.* Ha la ragion smarrita.  
*Enr.* Gran Dio!..  
*Rai.* Tremare, o barbaro,  
 Tu déi per la sua vita.  
*Luc.* Non mi guardar sì fiero...  
 Segnai quel foglio è vero...  
 Nell' ira sua terribile  
 Calpesta, oh Dio! l' anello!..  
 Mi maledice!.. Ah! vittima  
 Fui d' un crudel fratello,  
 Ma ognor t' amai... lo giuro...  
 Chi mi nomasti? Arturo!  
 Ah! non fuggir... perdono...  
*Gli altri* Qual notte di terror!  
*Luc.* Presso alla tomba io sono...  
 Odi una prece ancor. —  
 Deh! tanto almen t' arrestra,  
 Ch' io spiri a te d' appresso...  
 Già dall' affanno oppresso  
 Gelido langue il cor!  
 Un palpito gli resta...  
 E un palpito d' amor.  
 Spargi di qualche pianto  
 Il mio terrestre velo,

Mentre lassù nel cielo  
 Io pregherò per te.  
 Al giunger tuo soltanto  
 Fia bello il ciel per me!  
*(resta quasi priva di vita, fra le braccia di Alisa.)*

*Rai., Alisa e Coro.*

Omai frenare il pianto  
 Possibile non è.  
*Enr.* (Vita di duol, di pianto  
 Serba il rimorso a me!)

#### SCENA VII.

Parte esterna del castello con porta praticabile: un appartamento dello stesso è ancora illuminato internamente. Tombe dei Ravenswood. È notte.

*EDGARDO*

Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo  
 D'una stirpe infelice,  
 Deh! raccogliete voi. Cessò dell'ira  
 Il breve foco... sul nemico acciaio  
 Abbandonar mi vo'. Per me la vita  
 È orrendo peso!.. L'universo intero  
 È un deserto per me senza Lucia!...  
 Di liete faci ancora  
 Splende il castello! Ah! scarsa  
 Fu la notte al tripudio... Ingrata donna!  
 Mentr'io mi struggo in disperato pianto,  
 Tu ridi, esulti accanto  
 Al felice consorte!  
 Tu delle gioje in seno, io... della morte!

Fra poco a me ricovero  
 Darà negletto avello...  
 Una pietosa lagrima  
 Non scorrerà su quello!...  
 Fia degli estinti, ah! misero!..  
 Manca il conforto a me.  
 Tu pur, tu pur dimentica  
 Quel marmo dispregiato;  
 Mai non passarvi, o barbara,  
 Del tuo consorte a lato...  
 Rispetta almen le ceneri  
 Di chi moria per te.

#### SCENA VIII.

*Abitanti di Lammermoor dal castello, e detto.*

*Coro* Oh meschina! oh caso orrendo!  
 Più sperar non giova omai!..  
 Questo dì che sta sorgendo,  
 Tramontar tu non vedrai!  
*Edg.* Giusto cielo!.. Ah! rispondete:  
 Di chi mai, di chi piangete?  
 Di Lucia.

*Coro* Lucia diceste? *(esterrefatto)*

*Coro* Sì; la misera sen muore!  
 Fur le nozze a lei funeste...  
 Di ragion la trasse amore...  
 S'avvicina all'ore estreme,  
 E te chiede... per te geme...  
*Edg.* Ah Lucia! Lucia! *(si ode lo squillo lungo  
 e monotono della campana dei moribondi.)*

*Coro* Rimbomba  
 Già la squilla in suon di morte!

30  
Edg.

Ahi!.. quel suono al cor mi piomba! --  
È decisa la mia sorte...  
Rivederla ancor vogl' io...  
Rivederla, e poscia... (*incamminandosi.*  
Oh Dio! (*trattenendolo.*

Coro

Qual trasporto sconsigliato!..  
Ah! desisti... ah! riedi in te.  
*Edgardo si libera a viva forza, fa alcuni  
rapidi passi per entrare nel castello, ed è  
già sulla soglia, quando n' esce Raimondo.*

### SCENA ULTIMA

*Raimondo e detti.*

Rai. Ove corri, sventurato?  
Ella in terra più non è.  
*(Edgardo si caccia disperatamente le mani fra  
i capelli, restando immobile in tale atteggiamento  
colpito da quell' immenso dolore che  
non ha favella. Lungo silenzio.)*  
*(scuotendosi)*

Edg.

Tu, che a Dio spiegasti l' ali,  
O bell' alma innamorata,  
Ti rivolgi a me placata ...  
Teco ascenda il tuo fedel:  
Ah! se l' ira dei mortali  
Fece a noi sì lunga guerra,  
Se divisi fummo in terra,  
Ne congiunga il Nume in ciel.  
*(trae rapidamente un pugnale, e se lo immer-  
ge nel cuore.)*  
*(tutti si avventano, ma troppo tardi, per disarmarlo.)*  
Rai. Forsennato! ...

31

Coro

Che facesti! ...

Rai. Coro

Quale orror!

Coro

Ahi tremendo!... ahi crudo fato! ...

Rai.

Dio, perdona un tanto error!

*( prostrandosi, ed alzando le mani al cielo:  
tutti lo imitano: Edgardo spira.*

FINE DEL DRAMMA.

35418c



ANNOTAZIONE

Vedi pag. 12

(1) *Ne' tempi a cui rimonta questo avvenimento fu in Iscozia comune credenza, che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un' esemplare punizione celeste quasi contemporanea all' atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l'importanza di un contratto di nozze.*

*La più usitata di queste cerimonie, era che i due amanti rompevano e si partivano una moneta. Si è sostituito il cambio dell' anello, come più adatto alla scena.*

35418